

La Repubblica 10 Settembre 2024

Venti boss scarcerati in giro per Palermo l'antimafia in allerta. I clan cercano un capo

Nino Spadaro, mafioso della Kalsa, va spesso in Brasile. Stefano Fidanzati, dell'Acquasanta, riceve ogni tanto la visita del nipote Giuseppe, che abita a Milano, insieme incontrano altre persone. Tommaso Lo Presti, di Porta Nuova, ostenta invece un gran sorriso sui social: le nozze d'argento le ha organizzate a San Domenico, la chiesa che ospita la tomba del giudice Falcone. Michele Micalizzi, di Partanna Mondello, un altro nome che ha segnato drammaticamente la storia di Palermo, preferiva muoversi più sotto traccia, e andava di tanto in tanto a Roma, poi questa estate è finito nuovamente in manette. Mai come in questo periodo ci sono tanti boss scarcerati a Palermo, padrini di primo piano del gotha di Cosa nostra che hanno finito di scontare il loro debito con la giustizia e di recente sono tornati in libertà. Con il loro carico di segreti, che riguardano le relazioni con il ventre molle della borghesia cittadina e soprattutto la gestione segreta di alcuni tesori mai sequestrati. Diceva il pentito Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone: «Da Cosa nostra non si esce se non con la morte o collaborando con la giustizia». Ecco perché adesso fanno paura tutti questi mafiosi irriducibili in libertà, sono almeno una ventina, secondo il monitoraggio fatto da "Repubblica". E l'antimafia è in allerta. Non è un mistero.

L'appello di de Lucia

Negli ultimi tempi, il procuratore di Palermo Maurizio de Lucia l'ha ripetuto più volte: nella lotta alla mafia non bisogna abbassare la guardia, è necessario tenere alto il livello di risorse destinate alla lotta ai clan. Appello accorato, perché oggi pesanti vuoti di organico ci sono negli uffici giudiziari e anche tra le fila degli uffici investigativi più impegnati per tenere sotto controllo il rischio di riorganizzazione mafiosa, che resta sempre alto. Soprattutto con questi capimafia in libertà, fra di loro ci sono i candidati più autorevoli al ruolo di capo della commissione provinciale, la Cupola di Cosa nostra, che i boss provano sempre a riconvocare, nonostante gli arresti e i processi. A Porta Nuova, non c'è solo Tommaso Lo Presti, ma anche Francolino Spadaro, il fratello di Nino, quest'ultimo di recente perquisito dal Gico del nucleo di polizia economico finanziaria perché coinvolto in un maxi investimento in Sud America. Ecco cosa andava a fare Nino Spadaro in Brasile, le indagini della Dda di Palermo hanno consentito di sequestrare appartamenti e residence a Natal, riconducibili ad alcuni boss. I mafiosi scarcerati sembrano avere una grande vocazione imprenditoriale. Le spiegazioni sono due: per certo investono capitali che arrivano dal passato, patrimoni che in tutti questi anni sono stati gestiti da insospettabili prestanome mai individuati dalla magistratura; poi, ci sono i nuovi affari legati al traffico di droga e al mondo delle scommesse, il fiume di soldi che è tornato ad attraversare Palermo. Naturalmente, gli scarcerati non si espongono, sono attenti e prudenti, fanno vita da pensionati, ma sono davvero fuori da Cosa nostra? E chi sono i nuovi mafiosi, giovani criminali che scalpitano per mettersi in evidenza, quelli che fanno il lavoro sporco?

I nomi in campo

A Porta Nuova, sono tornati anche i fratelli Nunzio e Salvatore Milano. All'Uditore, non passa inosservata la figura del costruttore Franco Bonura, che in queste ultime settimane è tornato al centro della cronaca per l'indagine della procura di Caltanissetta sugli ex pm Gioacchino Natoli e Giuseppe Pignatone: secondo i magistrati, Bonura e suo cognato Salvatore Buscemi (morto alcuni anni fa) avrebbero beneficiato di un trattamento particolarmente benevolo da parte di alcuni magistrati all'inizio degli anni Novanta. I misteri di Palermo, che intrecciano il passato e il presente. A Villagrazia, passeggiano tranquilli Sandro Capizzi e Salvatore Adelfio. Alla Noce, Pierino Di Napoli. A Pagliarelli, Giuseppe e Antonio La Innusa. Tutti mafiosi irriducibili "battezzati" uomini d'onore quando ancora Cosa nostra era retta dal sanguinario Riina. Sembrano tempi lontani, invece non lo sono. Morto Riina (nel 2017) è caduta la fatwa contro i perdenti della guerra di mafia degli anni Ottanta e la storia dell'organizzazione è cambiata velocemente. A Palermo, sono tornati dagli Stati Uniti gli "scappati". Il più anziano è Sal Catalano, 83 anni, un pezzo grosso della famiglia Bonanno di New York, coinvolto nell'operazione Pizza Connection.

Il ritorno dei perdenti

Sono tornati anche altri mafiosi che avevano il marchio dei perdenti, e poco a poco si sono inseriti nuovamente nelle famiglie. Inizialmente, magistrati e investigatori temevano delle vendette, ma Cosa nostra sembra aver imparato la lezione degli anni Novanta: la violenza porta solo guai all'organizzazione e soprattutto agli affari. Dunque, meglio mettere al bando i gesti eclatanti. Ma questo resta comunque un momento delicato. Perché nella Cosa nostra ancora senza un capo e un vertice organizzativo (la commissione provinciale) la fibrillazione fra le varie anime resta alta. Ci sono le colombe e ci sono i falchi. Ci sono gli anziani che invitano alla prudenza e i giovani che scalpitano. E la storia insegna che in ogni stagione mafiosa le questioni si risolvono con l'omicidio. Soprattutto quando ci sono in ballo affari milionari come quelli del traffico di stupefacenti. Non dimentichiamo che la miccia della seconda guerra di mafia fu un grosso carico di droga sparito dalla circolazione. Speriamo resti solo storia e non nuova attualità.

Terra santa

Ed ecco l'ultimo capitolo di questa storia. È ambientato nella terra santa di Palermo, la periferia orientale dove all'inizio degli anni Novanta operò il parroco di Brancaccio don Pino Puglisi, che la Chiesa ha fatto beato per il suo martirio per mano mafiosa. In quella periferia — fra corso dei Mille, Roccella e Ciaculli — c'è il più alto numero di scarcerati, nomi che messi insieme fanno davvero impressione. Giuseppe Folonari, Giovanni Asciutto, Nino Sacco, Gaetano Savoca, Cosimo Fabio Lo Nigro e Paolo Alfano. Mafiosi di provata fede corleonese, da sempre fedelissimi di Totò Riina e di Giuseppe Graviano, il mafioso delle stragi che nelle lettere si firmava "Madre Natura". Fabio Lo Nigro è genero di Francesco Tagliavia, condannato per la strage di via dei Georgofili. Gaetano Savoca è il figlio di Pino, storico capomandamento, già qualche anno fa era citato nel fermo che portò in carcere due blasonati rampolli di mafia, Leandro Greco e Calogero Lo Piccolo. Fu Savoca ad accompagnare Greco al summit con lo Piccolo. E partecipò pure. Cosa si

dissero? Nella periferia orientale di Palermo, che sembra un grande ghetto, è stato ucciso il 26 febbraio Giancarlo Romano, aveva 37 anni ed era uno degli astri nascenti di Cosa nostra. Ascoltate cosa diceva ai suoi picciotti, qualche tempo prima: «Noi abbiamo degli scopi, abbiamo degli ideali dentro che non dobbiamo fare morire mai. E preghiamo il Signore che certe cose non finiscano mai... noi sappiamo perché siamo contro lo Stato, contro la polizia». E poi se la prendeva con i giornalisti: «Il nostro è tutto un altro mondo, quello che vogliono fare loro è invece confondere la delinquenza con i nostri ideali, perché la delinquenza serve a portare l'opinione pubblica a favore loro». È quello che pensano i padrini tornati a Palermo.

Salvo Palazzolo